

Roma, 2 aprile 2017
Traccia della predicazione

Genesi 22,1-13

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Isacco è un bravo figlio e Abramo è un bravo padre e Dio? Che cosa possiamo dire di Dio? Non desidero che esistano dei dubbi sulla bontà di Dio, tuttavia non saremmo onesti se a livello di riflessione nascondessimo questa domanda.

Noi definiamo l'episodio come il *sacrificio di Isacco* invece nella Bibbia ebraica si nomina l'accaduto per ciò che è veramente accaduto: legatura di Isacco aqedah, da legare aqad; egli è stato preparato per il sacrificio ma non sacrificato.

Si tratta di una narrazione dell'esperienza di Dio; è una conoscenza del Signore vissuta da Abramo e che intensifica la sua relazione con il Signore. Abramo certamente fa un'esperienza inedita, rispetto al passato. In qualche modo egli vive un'esperienza solita per molte religioni del tempo, ma con una finale discontinuità che possiamo definire una nuova pagina della relazione Dio – umanità/Abramo.

Tuttavia l'esperienza di Abramo è inedita: egli non conosceva tale aspetto di Dio. La conoscenza è approfondita dalla contraddizione della richiesta: Isacco è la chiave di tutte le promesse che improvvisamente sembrano dove cadere.

La solennità della richiesta è espressa dalla ripetizione del nome e dalla pronta risposta di Abramo.

Voi direte che si tratta di un'esperienza durissima, disumana e Abramo potrebbe soccombere nel corso dell'evento. Certo non siamo qui per criticare Dio o Abramo e neppure per tentare una giustificazione. Le narrazioni bibliche hanno valore di spiegazione e ricostruzione della storia della relazione Dio – popolo. Forse un tentativo di comprensione potrebbe consistere proprio nel cercare di cogliere nell'evento la completezza della relazione. Dio in qualche maniera fa vivere ad Abramo un momento di caduta di sicurezze. Dio agisce, manifestando una fragilità che Abramo non prevedeva. Il Signore non è Dio contraddizione, ma Abramo deve cogliere anche questo aspetto.

La fede va oltre la sicurezza e il principio di non contraddizione. Dio può anche contraddire se stesso. Nella Lettera agli Ebrei si leggerà il fatto come l'adesione di Abramo alla richiesta di Dio senza alcuna incertezza. Il percorso fino al luogo del sacrificio è un itinerario di morte e di inganno. Abramo omette di dire al figlio il motivo vero del viaggio. Tuttavia è un'omissione e non una negazione. Infatti, Abramo tace. Il silenzio regna su questo tema.

Qualcuno afferma che nella storia il rapporto tra le generazioni è stato molto simile alla storia di Abramo e Isacco. Personalmente non sono d'accordo. Abramo accompagna Isacco, camminano uno accanto all'altro. Il dolore di Isacco è il suo silenzio. La storia degli esseri umani è diversa, soprattutto se pensiamo agli oceani di parole che hanno accompagnato la giustificazione ideologica dei conflitti tra i popoli.

Isacco è il modello della generazione condotta dai padri alla morte. Non nascondiamoci la verità, anche Abramo ubbidisce a un ordine che esclude l'opinione del figlio.

Tuttavia Abramo soffre e se Dio lo permettesse, si sacrificerebbe al posto del figlio.

Abramo ubbidendo restituisce a Dio tutte le promesse ricevute; non si tratta di un sacrificio in vista di un successo glorioso, ma di una perdita definitiva per Abramo e per la sua legittima discendenza.

Nel corso della storia dell'interpretazione abbiamo letto infinite forme di comprensione, ma soltanto una mi sembra la risposta più convincente: Dio con il sacrificio di Isacco si priverebbe della sua onnipotenza, proprio affermandola sul potere che ha sulla vita di Abramo e Isacco.

Il racconto si termina con la manifestazione finale del volto di Dio che non permette il sacrificio della promessa.

Può essere così anche per noi? Le ideologie e i fanatismi si fermano per volontà di chi li produce?

Non sembra così e non è così. Abbiamo appreso che Dio ferma Abramo. Questa è la vera spiegazione che ci interessa e che soprattutto interessa ...Isacco.

Amen

Antonio Adamo